

Il lavoro

La battaglia Obiettivo: zero infortuni



Il bando 2019

Investimenti in sicurezza dall'Inail aiuti alle imprese

L'Inail destina contributi a fondo perduto a chi investe sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori. Il bando Inail 2019 è consultabile dal sito www.inail.it

I finanziamenti Inail vengono erogati in conto capitale. E sono, in genere, pari al 65% dell'investi-

mento ammissibile. È inoltre previsto un contributo minimo di cinquemila euro. Unica eccezione a tale limite riguarda le aziende con massimo 50 dipendenti. Queste devono però richiedere il contributo per l'adozione di modelli organizzativi. È obbligatorio il

rispetto del limite del de minimis. Lo schema di agevolazioni è il seguente. Meno di 15mila euro per l'agricoltura. Meno di 33mila euro per la pesca, meno di 100mila euro per il trasporto di strada, meno di 200mila euro per tutti gli altri settori.

«SE C'È CONTROLLO C'È PIÙ SICUREZZA»

Martignoni è convinto che formazione e prevenzione non bastano
«Gli ispettori sono pochi e le visite in azienda sono molto diminuite»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«**S**enza un massiccio aumento di visite ispettive nelle aziende non possiamo aspettarci un miglioramento dei dati su infortuni gravi e mortali sul lavoro. Purtroppo in certe situazioni, a partire dalle mille strade che prendono i subappalti edili, funziona solo la deterrenza». Senza nulla togliere al valore della formazione sulla sicurezza, né agli investimenti tecnologici finalizzati a rendere più sicuro il lavoro, Gian Marco Martignoni da sindacalista denuncia la carenza del numero di ispettori la cui azione è «invece più che mai necessaria in un Paese come il nostro, dove le dimensioni d'impresa sono, come noto, perlopiù piccole, cosa che rende difficile la sorveglianza sindacale dei processi lavorativi e di sicurezza. La normativa europea in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro è pensata per un sistema produttivo molto diverso da quello italiano, soprattutto dal punto di vista dimensionale. Sono norme che anno bene per la Germania e la Francia, economie caratterizzate da imprese medie e grandi, mentre il nostro sistema è noto per la sua frammentarietà».

Martignoni ha alle spalle una lunga esperienza nella sicurezza sul lavoro, maturata dal 1985 al 2017 come funzionario nella Cgil. È sua una lunga serie di denunce presentate



Gian Marco Martignoni

per anni su situazioni nei cantieri edili e sul lavoro in nero. All'indomani della diffusione dei dati dell'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro, che su base Inail spiegano come nel 2018 641mila lavoratori siano stati vittime di infortuni, con gli incidenti mortali cresciuti del 10,1% rispetto al 2017, Martignoni lancia l'allarme sui controlli che «per mancanza di ispettori sono passati - ricorda - da 235.122 del 2013 a 160.347 del 2017. Oltre 70mila visite in meno in 4 anni, come stupirsi del peggioramento della sicurezza?».

Lei evidenzia come il calo di ispezioni incida sulla sicurezza nelle micro e piccole imprese. Ma incidenti mortali non mancano co-

Scheda

GIAN MARCO MARTIGNONI

Gian Marco Martignoni dal 1985 al 2017 è stato funzionario della Cgil, all'interno della quale ha ricoperto diversi incarichi. Nel corso dell'attività sindacale, Martignoni ha seguito per anni i problemi della sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare attenzione al settore delle costruzioni. Ha seguito per anni i lavori di costruzione del terminal 1 alla Malpensa: «Un cantiere - racconta - dove spesso si lavorava ad altezza incredibili».

munque anche in imprese medie e grandi. Una su tutte ThyssenKrupp nel 2007 a Torino, con sette operai morti in un incendio. Perché continua ad accadere?

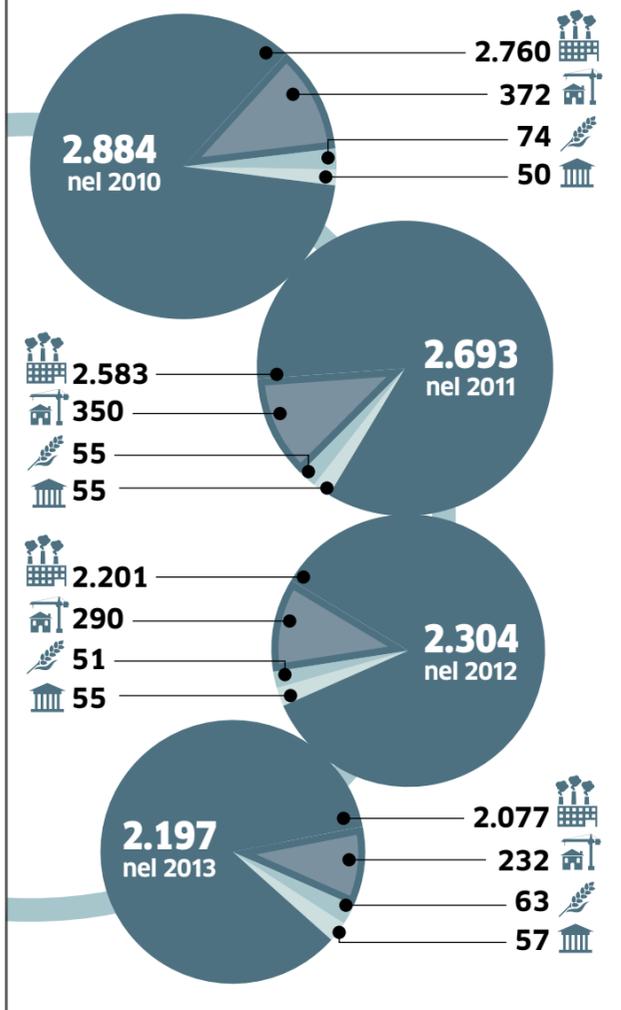
Certo, la sicurezza sul lavoro è una cosa complicata anche quando le imprese sono strutturate. L'incidente può verificarsi, ce ne sono stati purtroppo anche di mortali in un cantiere che ho conosciuto direttamente, quello della costruzione del terminal 1 di Malpensa, dove spesso si lavorava ad altezza incredibili, durato 7 anni dal 1993 al 2000 e che ho seguito per la Cgil. I dati Inail ci dicono che nel 2018 in Italia abbiamo avuto 1.133 morti: significa che l'Italia sul tema è un Paese senza strategia, che il Governo ha tutto in mente

tranne la sicurezza di chi lavora. Non sentiamo interventi in proposito, se non di circostanza a ogni incidente. Comunque il fatto che i controlli a cui sono preposti Asl, Inps e Ispettorato del lavoro (il quale ha il compito di snidare il lavoro sommerso e che quando lo snida constata che la sicurezza non esiste) siano così fortemente calati nel silenzio più totale non favorisce certo la cultura della deterrenza.

La quale nei fatti si impone prima della cultura della prevenzione?

La prevenzione conta, eccome. La prevenzione, la formazione sono importanti e ci sono: ma i dati in controtendenza ci dicono che le cose non quadrano. Per capire come stanno le cose dobbiamo partire da un fenomeno strutturale tipicamente italiano: le norme europee per la sicurezza nei luoghi di lavoro si incardinano in un sistema produttivo molto diverso da quello italiano. Vanno bene per il sistema tedesco e francese caratterizzato da imprese medie e grandi, mentre il nostro sistema è noto per la sua frammentarietà. Un conto è avere aziende con il responsabile interno per la sicurezza e tutto un percorso formativo stabilito, con rappresentanti territoriali per la sicurezza derivanti da accordi sindacali: sul piano del presidio e della rappresentanza sindacale sono situazioni che da noi non mancano ma che purtroppo non surrogano la totalità delle aziende.

Gli infortuni sul lavoro a Lecco



«La sicurezza è cosa complicata anche nelle aziende strutturate»



«L'evasione fiscale spesso coincide con maggior lavoro nero»

In che misura l'evasione fiscale incrementa il fenomeno?

Serve concentrarsi sull'evasione fiscale, che spesso coincide con maggior lavoro nero e quindi maggiori infortuni, mortali e non. Poi, certo, facciamo tutta la formazione possibile, ci mancherebbe: ma ciò riguarda aziende in cui non si sono impiantate certe dinamiche negative. Fra noi e le associazioni datoriali ci sono buone pratiche da tempo, ma ci sono realtà dove per varie ragioni la presenza sindacale non è consistente e dov'è quindi difficile trasferire le buone prassi sviluppate ai tavoli con le associazioni. Sono i casi in cui serve mandare più ispettori.

«Formazione nelle scuole sui pericoli nei luoghi di lavoro»

L'Anmil

Gianbattista Colombo è il rappresentante dell'associazione che a Lecco riunisce 2300 persone

Una vera formazione alla sicurezza nelle scuole e una presa di coscienza da parte dei lavoratori sui rischi connessi alla propria attività.

Gianbattista Colombo, rappresentante lecchese di Anmil

(Associazione nazionale tra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro), realtà in provincia che associa 2300 persone tra vittime di infortuni sul lavoro, vedove e orfani di chi ha avuto incidenti mortali, riassume in questo modo i passi che è necessario fare assicurare maggiore sicurezza. «Gli amici morti mentre svolgevano il proprio lavoro sono purtroppo sempre troppi. Malgrado tutti gli interventi di prevenzione

fatti da noi di Anmil, dall'Inail e dalle forze sociali nei primi quattro mesi di quest'anno abbiamo dei numeri superiori al passato». Colombo non ha dubbi, si deve ripartire dal mondo dell'istruzione: «Serve una maggiore formazione sul tema della sicurezza e una maggiore consapevolezza dei rischi in cui si può incorrere lavorando. Gli incidenti più gravi, infatti, nascono dalla mala informazione, dalla negligenza

oltre che dalla disattenzione. Io sono 50 anni che sono infortunato, allora c'era un modo di lavorare, oggi ce n'è un altro, è cambiata la tecnologia, è cambiato tutto. Quando un ragazzo esce dalla scuola e si trova a lavorare, deve sapere esattamente a quali rischi può andare in contro. Spesso invece i giovani hanno molta teoria e poca pratica, l'infortunio non lo conoscono».

Oltre al tema della formazione, quindi delle cautele e delle normative da seguire quando si esige una determinata mansione, per Colombo tra le maggiori cause di infortunio vi è poi la disattenzione e la sottovalutazione dei rischi: «Solitamente quando si svol-



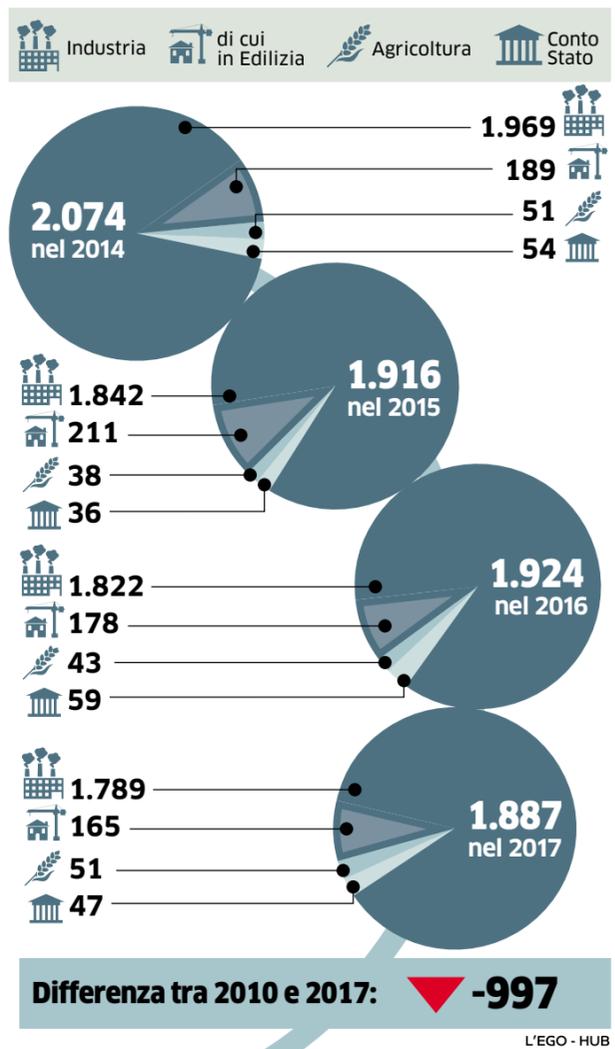
Gianbattista Colombo, Anmil

gono lavori difficili e impegnativi l'attenzione è massima, invece ci si fa male nei lavori più stupidi. Succede così anche in casa o con l'automobile. Gli incidenti più grossi sono spesso legati alla disattenzione, magari perché si tratta di un'attività già svolta mille volte e quindi c'è un eccesso di sicurezza o magari perché si vuole fare più in fretta dimenticando alcune cautele». Per il rappresentante di Anmil Lecco minori sarebbero le responsabilità degli imprenditori: «In generale i datori di lavoro, quelli seri, preferiscono investire nella sicurezza piuttosto che trovarsi poi ad affrontare un grave infortunio sul lavoro. Anche perché ci sono multe molto salate». **S. Sca.**

-70%



Molto al di sotto della media nazionale
In media, nel territorio dell'Ats Brianza c'è una incidentalità che è un quinto di quella nazionale, ma quelli gravi nel Lecchese sono più frequenti per il tipo di produzione: metallurgica e metalmeccanica. Ma rispetto agli ultimi vent'anni, gli incidenti, compresi quelli mortali, si sono ridotti del 70 per cento



«Gli infortuni sono in calo La prevenzione funziona»

Il tecnico. Roberto Agnesi dirige l'unità per la sicurezza nei luoghi di lavoro
«A Lecco e Monza 20 anni fa c'erano 25 incidenti mortali, oggi sono sette»

LECCO
STEFANO SCACCABAROZZI
Nessuna nuova emergenza sicurezza sul lavoro, ma un costante impegno per ridurre i fattori di rischio attraverso controlli, informazioni e attività di promozione e sensibilizzazione.

Roberto Agnesi, direttore dell'unità di "Prevenzione sicurezza ambienti di lavoro" dell'Ats della Brianza invita a una lettura più precisa dei dati: «Sui giornali si sente spesso parlare di più di mille morti sul lavoro all'anno. Tra essi sono però conteggiati anche malori con cause solo mediche e incidenti stradali in itinere. Dei 150 incidenti mortali che vengono segnalati in Lombardia ogni anno, sono 38 quelli che capitano realmente sui luoghi di lavoro durante l'attività svolta. Eticamente anche uno solo non è accettabile, ma non bisogna creare l'idea di un'epidemia di infortuni o di un fenomeno in peggioramento».

Clamore mediatico

Secondo i dati dell'Ats il trend è positivo: «C'è stata una forte diminuzione: vent'anni fa tra Lecco e Monza avevamo 25 incidenti mortali all'anno, mentre oggi siamo scesi a 7; le politiche per la prevenzione hanno funzionato. Il pericolo del clamore mediatico è quello di abbandonare metodologie che funzionano».

Un ruolo importante lo hanno i controlli: «La percentuale delle aziende sanzionate è calata: per esempio i cantieri, soprattutto quelli di grandi dimensioni, sono curati, anche perché le imprese del territorio



Roberto Agnesi dirige l'unità di "Prevenzione sicurezza sul lavoro"

ormai si sono adeguate. I problemi li abbiamo avuti con aziende che arrivavano da fuori. Per quanto riguarda il manifatturiero abbiamo imprese che hanno realizzato sistemi di sicurezza molto sofisticati e altre che invece sono sprovviste di sistemi di protezione».

Se il rischio zero non pare possibile, molti degli incidenti sono evitabili: «In parecchi casi non viene percepita la situazione pericolosa. Il caso eclatante è quello del trattore che si ribalta, sbalza fuori la persona che stava guidando che finisce schiacciata, quando basterebbe allacciarsi la cintura per salvarsi la vita. C'è poi il caso del macchinario

abbastanza sicuro in cui vengono eluse le sicurezze. Di solito è il lavoratore a farlo, ma con il tacito assenso del datore di lavoro. Serve quindi un'efficace catena di controllo aziendale che faccia vigilanza, anche perché umanamente è impossibile mantenere l'attenzione al massimo per 8 ore».

Secondo il dottor Agnesi non è sempre questione di maggiore guadagno: «Il 25-30% degli infortuni mortali colpisce il datore di lavoro o suoi famigliari. Significa che c'è una sottovalutazione. L'azienda più piccole, poi, hanno fattori di rischio maggiori soprattutto per gli infortuni gravi: non hanno una struttura che

permette di avere personale dedicato alla sicurezza, quindi chi lo fa ha tempo e conoscenze limitati. C'è anche meno formazione, un lavoro più precario e capita che si adattino i macchinari per nuove produzioni».

Condizioni statiche

Si parla spesso di un numero insufficiente di controlli: «Nel 2019 tra Lecco e Monza controlleremo 900 cantieri e 250 aziende, ma non è possibile pensare di risolvere il problema solo con la vigilanza. Oltre alle condizioni statiche, quindi relative all'organizzazione dell'azienda e alla sicurezza delle macchine, c'è anche l'utilizzo sbagliato. In due degli infortuni mortali avvenuti recentemente in Brianza avevamo effettuato sopralluoghi pochi giorni prima ed era tutto a norma, ma se la scala viene appoggiata al muro senza essere fissata il rischio di cadere c'è. Si pensi che ogni 5 giorni abbiamo due infortuni di questo tipo».

Il lavoro dell'Ats è quello di ridurre i potenziali rischi così da diminuire gli incidenti. Sicurezza delle macchine, lacune nei sistemi di gestione della sicurezza aziendale e cadute dall'alto nei cantieri sono le mancanze più riscontrate nei controlli, ma è la prevenzione ad avere un ruolo fondamentale: «Lavoriamo per raggiungere il maggior numero di aziende. Quest'anno porteremo avanti piani mirati per le cadute dall'alto e per i macchinari non a norma o non usati correttamente: a una prima fase di assistenza alle aziende, seguiranno controlli e anche un monitoraggio nel tempo».

«La precarietà dei contratti fa aumentare i rischi»

La Cgil
Diego Riva è il segretario generale lecchese
«Serve una cultura della sicurezza»

— Maggiori controlli, normative più stringenti, adeguata formazione e valorizzazione delle imprese virtuose: secondo Diego Riva, segretario della Cgil di Lecco sono tanti gli aspetti su cui in-

tervenire per migliorare la sicurezza sui luoghi di lavoro. Da anni i sindacati parlano di un'emergenza nazionale e gli ultimi dati relativi agli infortuni e agli incidenti mortali sul lavoro sono confortanti.

«Non è possibile - spiega Riva - che nel 2019 una persona esca alla mattina per andare a lavorare e non sappia se farà ritorno a casa. Lo scorso anno avevamo dedicato il primo maggio a questo tema, una

scelta forte, figlia della grande preoccupazione che abbiamo. Ormai sono tanti anni che continuiamo a dire tante belle frasi, ma nel concreto si è in difficoltà nell'applicarle. Penso che ci sia anche una questione culturale da affrontare: il tema della sicurezza deve entrare nella testa di tutti con più forza, con più energia, altrimenti continueremo ad avere questa mattanza».

La prima parola d'ordine

secondo Diego Riva è formazione: «Oggi i lavoratori sono sempre più precari e quindi più esposti a rischi. Invece ci deve essere la volontà di fare formazione nei luoghi di lavoro. In questo senso il taglio dei contributi Inail, sbandierati come un grande vantaggio per le imprese, in realtà è un errore e un brutto segnale, perché è un meccanismo che va a premiare tutti a pioggia, sia chi ha veramente investito nella sicurezza, sia chi l'ha lasciata fuori dai cancelli. Bisognava invece andare a valorizzare le imprese virtuose che fanno realmente attenzione alla sicurezza».

Secondo il segretario provinciale della Cgil lecchese



Diego Riva, segretario Cgil

nemmeno la normativa degli appalti si muove nella giusta direzione: «Il meccanismo dei subappalti porta alla necessità di un abbassamento del costo del lavoro, con la conseguenza che si vanno a ridurre spese fisse come quelle legate alla sicurezza. Questo è già successo nei 10 anni della crisi, quando c'erano delle difficoltà oggettive. Oggi che sembra che si stia uscendo dal periodo più nero per l'economia bisogna, ciascuno per i propri ruoli, affrontare seriamente questo tema, perché il lavoro è dignitoso se ha dei diritti, se è remunerato correttamente, ma anche se se è sicuro».

S. Sca.